

## IN EVIDENZA

● **Pensioni: per gli agricoltori si profilano assegni sempre più “magri”. L'allarme lanciato durante la presentazione del IV Report Sociale dell'Inac-Cia.** In Italia, sul fronte pensionistico, le cose vanno peggio di vent'anni fa. Oggi oltre 2,2 milioni di anziani vivono con pensioni al di sotto di 500 euro e, di questi, circa 1,3 milioni sono ex agricoltori. Una situazione di vera emergenza sociale, che rischia di peggiorare nei prossimi anni. Con la reintroduzione del sistema contributivo, i futuri pensionati dal primo gennaio 2016 non avranno nemmeno più l'integrazione al minimo, ritrovandosi con assegni "da fame" che toccheranno appena i 294 euro al mese. E' l'allarme lanciato ieri da Inac, Anp e Cia in occasione della presentazione a Roma del IV Report Sociale del Patronato. E' chiaro che si tratta di una situazione insostenibile, che non fa che accrescere il disagio sociale, tanto più che a causa della pressione fiscale (la più alta dei paesi Ocse) e del crollo del potere d'acquisto delle pensioni (già eroso del 30%), oggi il 44% dei pensionati vive in semi povertà e il 10% non riesce neppure a comprare cibo sufficiente e medicine. Per questo, ora non è più rinviabile intervenire sull'innalzamento delle pensioni minime: una richiesta urgente che l'Anp, l'Associazione nazionale pensionati della Cia, ha trasformato in una petizione popolare che ha già raccolto oltre 100 mila firme in tutt'Italia, presentate il 18 novembre alla Presidenza del Senato. “Il Governo adegui i minimi di pensione -ha detto il presidente nazionale dell'Anp, Vincenzo Brocco-. Noi rivendichiamo equità, solidarietà e giustizia sociale verso una categoria che è sempre più ai margini del dibattito politico. D'altro canto i pensionati, solidali con le nuove generazioni, hanno finora garantito in larga misura la tenuta sociale delle famiglie e del Paese. Hanno diritto a un invecchiamento attivo, sereno e sano”. Sulla stessa linea il presidente nazionale dell'Inac, Antonio Barile: “Finora le riforme pensionistiche che si sono succedute negli ultimi venti anni, con il ritorno al sistema contributivo, hanno peggiorato in modo peculiare la previdenza dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali”, ha spiegato, con la conseguenza che “molti nostri anziani saranno costretti a vivere con meno di 10 euro al giorno”. Eppure la sostenibilità per agire sulle pensioni minime c'è: “In Italia, infatti, il rapporto tra la spesa effettiva per le pensioni e il Pil è pari al 10,7%, quindi ampiamente in linea con i Paesi Ue”, ha evidenziato ancora Barile, soprattutto se si considera che da noi i calcoli vengono effettuati sugli importi pensionistici al lordo del carico fiscale, a differenza di quanto accade in altri Paesi tra cui la Germania. Affermazioni condivise anche dal presidente della commissione Lavoro alla Camera Cesare Damiano, ospite ai lavori, che ha confermato: “Il nostro sistema pensionistico-previdenziale regge”. Damiano ha rilanciato la sua proposta di rendere flessibile il sistema pensionistico, assicurando che il 2016 sarà dedicato a questa battaglia che, per avere successo, “ha bisogno del sostegno popolare” e del “ruolo positivo della concertazione e dei corpi intermedi”. Ma la presentazione del IV Report Sociale dell'Inac è stata anche l'occasione per parlare del ruolo dei Patronati. “Nelle aree rurali italiane, in un quadro di generale arretramento della disponibilità dei servizi sociali - ha evidenziato il presidente nazionale della Cia, Dino Scanavino- il Patronato riesce a coniugare il ruolo di supporto, tutela, assistenza e consulenza nei confronti dei cittadini a quello di maggiore intermediario nei confronti della Pubblica amministrazione. Una funzione sociale importantissima che garantisce ogni giorno diritti e servizi alle persone e

alle imprese -ha proseguito Scanavino- ma che rischia di venire indebolita a causa del taglio di risorse al Fondo patronati previsto dalla legge di Stabilità”. Infatti, nonostante la rete dei Patronati fa risparmiare all'Inps e all'Inail circa 600 milioni di euro l'anno, costando poco più della metà (circa 430 milioni), la manovra approvata in Cdm prevede una forte riduzione del Fondo per il finanziamento dei Patronati per un importo pari a 48 milioni di euro nel 2016 (che potrebbero diventare 28, qualora si sostanziasse l'emendamento presentato in queste ore) e la riduzione delle anticipazioni dal 72% attuale al 60%. “E' evidente, dunque, che tagliare risorse ai Patronati avrebbe effetti estremamente pesanti sul piano del welfare e dell'assistenza al cittadino, soprattutto delle fasce più deboli della popolazione. Anziani, cittadini immigrati, lavoratori, disabili, invalidi civili -ha concluso il presidente della Cia- rischiano di non trovare più un interlocutore che prenda a cuore i loro problemi e li risolva a 360 gradi”, allo stesso tempo “mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro e determinando un drastico calo della capillarità sul territorio”. Solo il Patronato Inac conta circa 500 sedi, 1.000 recapiti, 675 operatori specializzati e 324 volontari: un'attività immane diffusa sul territorio, in particolare quello rurale, con più di un milione di cittadini serviti e oltre 300 mila pratiche assolve solo nel 2014.

● **Latte, allevatori e agricoltori insieme in piazza a Padova e Milano: “Vogliamo risposte”**. Allevatori e agricoltori fianco a fianco per la tutela del “made in Italy” e il riconoscimento di un giusto reddito alle proprie aziende. Martedì 17 novembre, da Padova, è ripresa la protesta dei produttori di latte, dopo il fallimento del tavolo al Mipaaf con gli industriali. Gli allevatori veneti di Cia e Confagricoltura hanno fatto sentire la loro voce, chiedendo alla cittadinanza di sostenerli nella lotta per un prezzo equo del latte e per difendere i prodotti italiani. Sono partiti a centinaia dalla Stazione, con i loro trattori, e hanno raggiunto piazza Garibaldi, dove hanno spiegato le ragioni della protesta: “Non possiamo accettare i 35 centesimi al litro offerti al tavolo col ministero, perché non bastano neppure a coprire i costi di produzione che si aggirano da 40 a 42 centesimi -ha dichiarato il presidente di Cia Padova, Roberto Betto-. In Italia, nel 1983, le stalle erano 180 mila, oggi si sono ridotte a sole 36 mila. Ma se questa situazione persiste, molte altre stalle saranno destinate alla stessa sorte, con conseguenze disastrose per l'agricoltura italiana e per la salute dei cittadini”. Anche in Lombardia è proseguito lo stato di agitazione dei produttori contro il basso prezzo del latte alla stalla. Dopo il presidio della scorsa settimana presso lo stabilimento Lactalis di Corteolona, Cia Lombardia ha aderito assieme a Copagri alla manifestazione del 18 novembre indetta da Confagricoltura presso la sede milanese di Assolatte. “Abbiamo riavviato il dialogo con l'associazione degli industriali e restiamo in attesa di ricevere nei prossimi giorni proposte convincenti e concrete -ha commentato la direttrice di Cia Lombardia, Paola Santeramo, dopo l'incontro con i vertici di Assolatte avvenuto nell'ambito del presidio-. Per noi è fondamentale continuare la trattativa con spirito costruttivo, facendo fronte comune con le altre associazioni agricole”. Però nel contempo, ha aggiunto Santeramo, “riteniamo necessario restituire un ruolo di centralità alle organizzazioni di produttori che devono essere deputate alla gestione del prodotto sul territorio e che, alla fine, sono quelle che siglano i contratti”.

● **Biodiversità: finalmente c'è la legge, per la Cia ora più tutele per il nostro grande patrimonio agricolo**. Finalmente il provvedimento sulla biodiversità agricola e alimentare è legge: la Cia-Confederazione italiana agricoltori saluta con soddisfazione l'approvazione definitiva alla Camera del ddl in materia, arrivata ieri all'unanimità. “La Cia, da sempre, fa della tutela della biodiversità il fondamento della sua visione dell'agricoltura -ha spiegato il presidente nazionale Dino Scanavino- perché biodiversità significa adesione a un progetto di sviluppo sostenibile, ma anche riaffermazione della centralità agricola e dell'agricoltore come imprenditore ‘multiruolo’ capace non solo di produrre dai campi ma di preservare

l'ambiente, di qualificarlo attraverso l'attività turistica, di costruire sistemi territoriali capaci di rispettare la natura. Crediamo molto nelle possibilità di questa legge -ha detto ancora il presidente della Cia- che finalmente definisce un quadro normativo unico, prevedendo misure fondamentali per la difesa e la valorizzazione della biodiversità, come l'istituzione di un'Anagrafe nazionale 'ad hoc' e l'avviamento del Fondo per la tutela della biodiversità a sostegno delle azioni degli agricoltori custodi". D'altra parte l'Italia, con un trentesimo della superficie Ue, detiene il 50% della biodiversità vegetale e il 30% di quella animale del continente europeo: "Un patrimonio che va salvaguardato -ha ricordato Scanavino- rappresentando un valore aggiunto della produzione agricola che deve essere sostenuto, anche economicamente".

● **Commercio estero, agroalimentare da record sui mercati stranieri. Ma Cia ricorda: "Gli agricoltori faticano ancora"**. L'agroalimentare continua a trascinare il "made in Italy" all'estero, registrando a settembre un incremento annuo sui mercati stranieri del 14% per i prodotti freschi dell'agricoltura e del 4,3 per cento per i prodotti dell'industria alimentare. Così la Cia commenta i dati diffusi dall'Istat nei giorni scorsi, spiegando come la statistica ancora una volta conferma il successo dell'agroalimentare italiano nel mondo che nei primi 9 mesi dell'anno tocca già 27 miliardi di euro, frutto del "boom" dell'export agricolo (+13,3% nel periodo gennaio-settembre 2015) e della crescita costante di quello alimentare (+6,7% sempre tra gennaio e settembre). "Variazioni positive -ha spiegato il presidente della Cia, Dino Scanavino- che assumono una connotazione ancora più importante se si considera che la crescita è stata trainata da mercati strategici, a partire da quelli dell'Area Euro. Germania, Francia e Regno Unito, ad esempio, hanno complessivamente acquistato cibi e bevande 'made in Italy' per circa 10 miliardi di euro nei primi tre trimestri del 2015. E poi l'importante mercato Usa, dove le vendite di prodotti alimentari nazionali sono cresciute del 22,5% superando i 2,6 miliardi di euro". Quindi "è chiaro che il settore può dare un contributo fondamentale al rilancio dell'economia italiana, in un quadro che è ancora di stagnazione -ha continuato Scanavino-. Eppure, pur continuando a dimostrare quella dinamicità che la distingue dagli altri comparti produttivi, non bisogna dimenticare che l'agricoltura, gli agricoltori, faticano ancora. I prezzi in caduta libera di molti comparti, uniti a costi di produzione spesso insostenibili e all'eccessivo carico burocratico mettono a rischio la redditività delle imprese". In quest'ottica "un progetto di rilancio dell'intera filiera agroalimentare che passi attraverso strumenti (nazionali e comunitari) moderni, organici, selettivi, e attenti all'insieme delle opportunità ed esperienze che il mondo agricolo presenta, non è più rinviabile. Se non si lavora urgentemente in questa direzione -ha concluso il presidente nazionale della Cia- anche gli interventi contenuti nella legge di Stabilità rischiano di non essere sufficienti e veder vanificati i loro effetti".

● **Prezzi agricoli, CIA: bene produzioni vegetali ma per la zootecnia la strada è ancora in salita**. Nel terzo trimestre i prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori aumentano dello 0,8% in termini congiunturali e dell'1% rispetto al 2014. La crescita tendenziale è stata trainata dalle produzioni vegetali e, in particolare, dall'olio d'oliva che dopo le sofferenze del 2014 ha visto aumentare i listini all'origine del 38%. Si confermano invece le difficoltà della zootecnia i cui prodotti, rispetto al 2014, hanno ceduto il 4,5% del loro prezzo a settembre e il 5,3% nel terzo trimestre. È quanto emerge in sintesi dall'analisi della Confederazione Italiana Agricoltori sui dati provvisori Istat dei prezzi dei prodotti agricoli nel terzo trimestre 2015. Il trend di crescita generale, ha osservato il Presidente nazionale della Cia Scanavino, rappresenta un segnale positivo in particolare per quelle produzioni come frutta e olio d'oliva che, lo scorso anno, hanno attraversato un periodo difficilissimo. Di contro, il calo dei prezzi dei prodotti zootecnici conferma, qualora ce ne fosse stato bisogno, le grandi difficoltà e sofferenze che stanno colpendo gli

allevatori italiani. Il divario in termini di prezzi e remunerazione che penalizza l'agricoltura rispetto agli anelli terminali della filiera, deve essere colmato al più presto. Un'esigenza che, non ci stancheremo mai di sottolineare, richiede un approccio globale di valorizzazione della filiera agroalimentare da realizzarsi all'interno di un disegno strategico di politica agricola. Anche perché, conclude Scanavino, è assodato che considerando l'agricoltura centrale e incentivando la remunerazione delle componenti a monte, a trarne beneficio in termini di crescita competitiva sarebbe l'intero sistema agroalimentare e, con esso, l'economia nazionale.

## APPROFONDIMENTO

### IL SETTORE LATTIERO OGGI IN ITALIA : CONSEGNE E TRASFORMAZIONE

Di seguito si riporta un'analisi descrittiva sul settore lattiero, focalizzando l'attenzione intorno alla fase di consegna e alla struttura di raccolta e trasformazione della materia prima. In quest'ottica, partendo dalle informazioni contenute nella banca dati del Sistema Informativo Agricolo Nazionale, al 31 agosto 2015 i produttori del comparto lattiero hanno conferito presso le strutture di trasformazione un quantitativo di latte pari circa a 4,8 milioni di tonnellate. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, sono state consegnate oltre 65 mila tonnellate in più con una crescita che, in termini relativi, è valsa 1,4 punti.

A livello territoriale, se si escludono la Valle d'Aosta, la Liguria e l'Emilia Romagna, tutte le altre regioni hanno mostrato incrementi rispetto alla passata campagna produttiva. La Lombardia si è confermata la realtà più importante a livello nazionale con oltre 2 milioni di tonnellate di latte consegnato (42% del totale) ed una crescita tendenziale del 2,1%. L'Emilia Romagna, che come sopra segnalato ha visto ridursi le consegne (-0,6%), ha rappresentato comunque la seconda regione italiana con il 16% del totale (oltre 747 mila tonnellate) mentre, il Veneto (+2% sul 2014) e il Piemonte (+1%), si sono divise la terza e la quarta piazza della classifica a fronte di un volume di latte consegnato che, complessivamente, è valso il 19% del totale. Quinta classificata la Regione Puglia che, a fronte di un'importante crescita percentuale nell'anno in corso (+2,8%), ha visto le consegne salire ad oltre 155 mila tonnellate dal mese di aprile. Riguardo alla distribuzione regionale dei primi acquirenti attivi durante la campagna produttiva in corso (2015-2016), secondo quanto riportato nell'Albo dell'Agea, il 22% delle unità è localizzato in Emilia Romagna, il 16% in Puglia e il 13% in Lombardia.

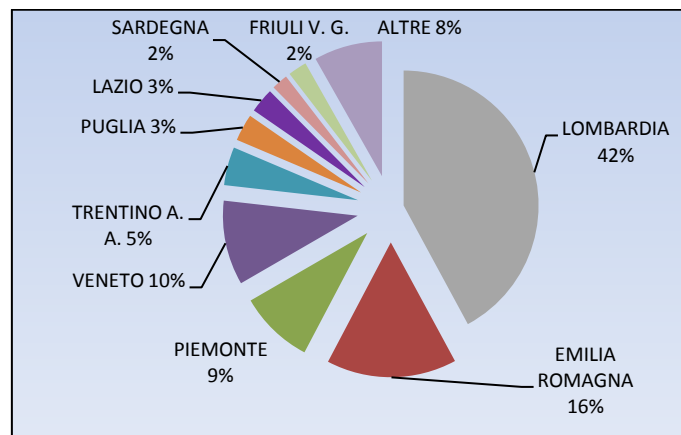
*Campagna produttiva 2015: consegne regionali di latte, primi acquirenti attivi e variazioni su 2014 (tonnellate e val.%)*

	<b>PRIMI ACQUIRENTI ATTIVI (%)</b>	<b>APR</b>	<b>MAG</b>	<b>GIU</b>	<b>LUG</b>	<b>AGO</b>	<b>TOTALE</b>	<b>2015/2014</b>
PIEMONTE	5%	91.147	92.135	86.226	78.903	79.349	<b>427.761</b>	<b>0,90%</b>
VALLE D'AOSTA	2%	4.381	4.196	1.948	1.392	968	<b>12.886</b>	<b>-8,90%</b>
LOMBARDIA	13%	422.919	434.243	406.347	378.216	373.374	<b>2.015.101</b>	<b>2,10%</b>
P.A. BOLZANO	1%	34.064	35.084	32.010	31.133	31.040	<b>163.331</b>	<b>-0,90%</b>
P.A. TRENTO	1%	12.630	12.871	11.139	10.244	9.619	<b>56.502</b>	<b>1,90%</b>
VENETO	2%	103.273	105.538	97.638	90.993	87.791	<b>485.234</b>	<b>1,90%</b>

FRIULI VENEZIA GIULIA	3%	22.730	23.079	21.719	20.345	19.915	<b>107.787</b>	<b>2,30%</b>
LIGURIA	1%	251	256	252	241	234	<b>1.233</b>	<b>-3,90%</b>
EMILIA ROMAGNA	22%	155.392	159.173	149.793	141.636	141.388	<b>747.382</b>	<b>-0,60%</b>
TOSCANA	2%	5.583	5.670	5.537	5.170	5.067	<b>27.027</b>	<b>4,50%</b>
UMBRIA	1%	4.621	4.805	4.545	4.212	4.097	<b>22.281</b>	<b>3,70%</b>
MARCHE	1%	2.808	2.867	2.721	2.522	2.489	<b>13.407</b>	<b>1,60%</b>
LAZIO	2%	28.959	30.018	28.962	27.296	26.492	<b>141.727</b>	<b>1,40%</b>
ABRUZZO	2%	6.482	6.913	6.636	6.372	6.104	<b>32.507</b>	<b>5,30%</b>
MOLISE	2%	5.919	6.166	6.132	6.102	5.341	<b>29.660</b>	<b>-1,90%</b>
CAMPANIA	10%	17.873	19.043	18.304	17.737	17.030	<b>89.987</b>	<b>0,10%</b>
PUGLIA	16%	30.900	32.314	30.978	31.821	29.219	<b>155.232</b>	<b>2,80%</b>
BASILICATA	4%	10.948	11.458	10.948	10.901	10.210	<b>54.465</b>	<b>5,10%</b>
CALABRIA	5%	5.627	5.864	5.610	5.314	4.913	<b>27.328</b>	<b>5,00%</b>
SICILIA	3%	17.002	17.344	16.481	16.031	15.117	<b>81.974</b>	<b>2,00%</b>
SARDEGNA	1%	19.449	20.376	19.091	17.613	17.057	<b>93.586</b>	<b>1,00%</b>
<b>ITALIA</b>	<b>100%</b>	<b>1.002.957</b>	<b>1.029.416</b>	<b>963.018</b>	<b>904.196</b>	<b>886.813</b>	<b>4.786.400</b>	<b>1,40%</b>

Fonte: Elaborazioni Cia su dati Agea

Campagna produttiva 2015: ripartizione % delle consegne regionali di latte



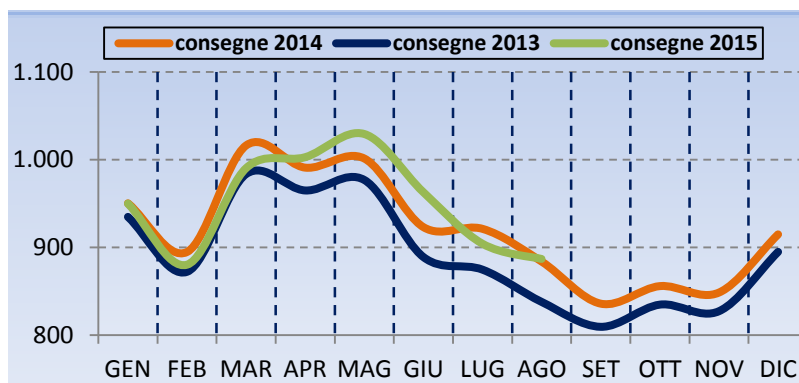
Fonte: Elaborazioni Cia su dati Istat

Considerando l'evoluzione temporale negli ultimi tre anni, si può constatare un incremento progressivo che, a partire dal 2013, ha caratterizzato l'andamento delle consegne di latte in Italia. Soffermato l'attenzione nel biennio 2013-2014 (ma anche sul primo trimestre del 2015), si può facilmente osservare una pronunciata ciclicità dell'andamento. In particolare, dopo i cali dei primi mesi dell'anno, si sono susseguiti aumenti nell'ultimo periodo della campagna produttiva (da fine febbraio ad aprile) e successive contrazioni nei mesi più caldi. Un fenomeno, quest'ultimo, che trae origine anche dalle alte temperature che tipicamente, nelle lattifere, rappresentano una condizione di stress determinando notevoli cali nella quantità e qualità del latte prodotto. La fase autunnale e d'inizio dicembre, è stata invece caratterizzata dalla risalita delle consegne. Venendo all'annata 2015, il grafico sotto riportato evidenzia, rispetto al precedente biennio, un incremento in corrispondenza dell'inizio della campagna lattiera. Un'evidenza riconducibile, con buona probabilità, alla cessazione del regime delle quote latte che ha spinto (seppur ad un ritmo non eccessivo



rispetto alle attese degli analisti) i produttori ad aumentare i volumi. Dopo la fase iniziale, invece, si è assistito ad una contrazione rispetto ai precedenti anni che ha contraddistinto l'andamento evolutivo durante i mesi di luglio e agosto.

*Evoluzione delle consegne di latte nel periodo 2013-2015 (000 tonnellate)*



Fonte: Elaborazioni Cia su dati Istat

Venendo ai dati sulla struttura dell'industria lattiero-casearia, occorre precisare in premessa che l'Istituto Nazionale di Statistica ha più volte proceduto nel corso degli anni all'aggiornamento delle rilevazioni contenute nelle proprie banche dati facendo perdere, nel tempo, la caratteristica di omogeneità e continuità delle relative serie storiche.

Ciò detto, nel 2014 risultano attive 2041 unità locali, di cui la quota principale è rappresentata da "Caseifici privati e centrali del latte" che, a fronte di 1383 unità, vanno a comporre il 68% della struttura di trasformazione. A seguire, gli "Stabilimenti di enti cooperativi agricoli" che hanno raggiunto circa un quinto (22%) della distribuzione nazionale mentre, gli "Stabilimenti di aziende agricole" e i "Centri di raccolta", con 210 unità produttive sono valsi in termini percentuali poco più del 6% del totale. A livello territoriale, nelle regioni settentrionali sono state l'Emilia Romagna e la Lombardia a rappresentare le realtà più importanti potendo contare, rispettivamente, su 363 e 240 unità produttive pari al 30% complessivo della struttura. Entrambi i dati, in particolar modo quello dell'Emilia Romagna, sono stati influenzati positivamente dalla diffusa presenza di strutture cooperative (nelle due regioni trova localizzazione il 60% delle cooperative lattiero-casearie). Nel Mezzogiorno, invece, Puglia e Campania hanno rappresentato insieme un altro 30% delle unità produttive operanti nel settore anche se, in questo caso, il primato percentuale è ascrivibile alla notevole diffusione sul territorio di Caseifici privati (spesso di piccole dimensioni).

*Numero di unità produttive operanti nel settore lattiero-caseario, per tipo. Anno 2014*

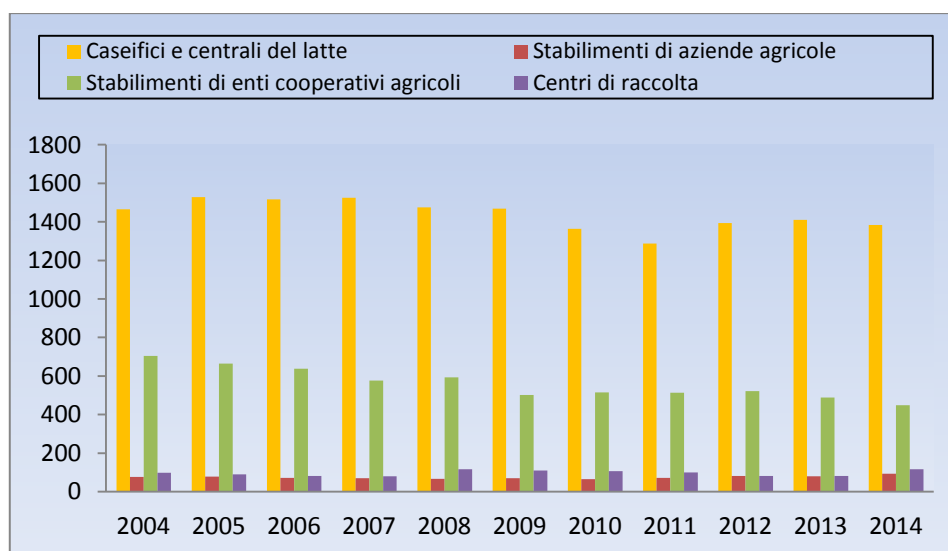
Regioni	Caseifici e centrali del latte	Stabilimenti di aziende agricole	Stabilimenti di enti cooperativi agricoli	Centri di raccolta	Totale
Piemonte	71	5	16	4	96
Valle d'Aosta	13	-	10	-	23
Lombardia	132	9	81	18	240
Liguria	9	1	1	1	12
Trentino-Alto Adige	12	1	19	-	32
Veneto	74	1	40	13	128
Friuli-Venezia Giulia	19	-	30	4	53
Emilia-Romagna	129	35	189	10	363
Toscana	40	2	6	4	52
Umbria	19	-	-	1	20
Marche	9	2	2	3	16

Lazio	58	5	6	18	87
Abruzzo	25	1	3	3	32
Molise	33	1	3	1	38
Campania	320	11	13	18	362
Puglia	221	4	4	7	236
Basilicata	40	5	1	2	48
Calabria	58	5	2	1	66
Sicilia	48	3	4	5	60
Sardegna	53	2	19	3	77
<b>ITALIA</b>	<b>1383</b>	<b>93</b>	<b>449</b>	<b>116</b>	<b>2041</b>

Fonte: Istat

In termini evolutivi, fatte salve le considerazioni riportate in premessa, nell'intervallo temporale 2004-2010 si è assistito ad un calo costante con una perdita in termini assoluti di 373 unità produttive. La contrazione, seppur presente all'interno di tutte le tipologie produttive, ha interessato in maniera più marcata la struttura cooperativa che, anche per fenomeni talvolta legati a processi di riorganizzazione, fusione e conversione, ha ceduto in cinque anni (2004-2009) 204 unità; mentre i caseifici privati e le centrali del latte hanno perso in sei anni (2004-2010) il 6% del loro potenziale strutturale (-101 unità). Dopo il 2010, si è assistito ad una parziale inversione del processo di riduzione con gli stabilimenti di enti cooperativi in crescita (fino all'anno 2012) e i caseifici privati in costante aumento durante il triennio 2011-2013. Più recentemente, invece, si deve registrare una nuova contrazione sia nel numero di stabilimenti cooperativi sia in quello dei caseifici privati, mentre per i caseifici annessi alle singole aziende agricole prosegue il trend di crescita iniziato nel 2010.

*Evoluzione delle unità produttive operanti nel settore lattiero-caseario (2004-2014)*



Fonte: Elaborazioni Cia su dati Istat

Un ulteriore ambito di analisi può riguardare i dati Istat (2014) sulla raccolta di latte bovino e relativa produzione di latte alimentare per tipologia di unità produttiva. Su oltre 11 milioni di tonnellate di latte, i caseifici, le centrali del latte e le strutture cooperative hanno raccolto oltre i tre quarti del totale (78%). Ventisei milioni di quintali, invece, sono stati consegnati presso gli altri centri di raccolta mentre, marginale, è stato il ruolo degli stabilimenti di trasformazione annessi alle aziende agricole (2%). Parzialmente diversa la distribuzione percentuale se si guarda alla produzione di latte alimentare. Su una quantità che nel 2014

ha superato i 2,5 milioni di tonnellate, oltre 2 milioni (79%) sono state realizzate all'interno di caseifici privati e centrali del latte, poco meno di 396 mila tonnellate dagli Stabilimenti di enti cooperativi (15% del totale) e, il restante 6%, direttamente dalle aziende agricole. Percentuali simili se si considera la specifica produzione di latte parzialmente scremato mentre, per lo scremato, la leadership produttiva dei caseifici privati e delle centrali si consolida ulteriormente arrivando a rappresentare il 90% del totale. Nella realizzazione di latte intero, infine, gli stabilimenti di organizzazioni cooperative (che assumono un ruolo più incisivo nella produzione di formaggi) recuperano qualche posizione arrivando a rappresentare il 18% del totale, seppur principalmente a scapito dei caseifici di piccole dimensioni presenti in singole aziende agricole.

*Raccolta di latte bovino e produzione latte alimentare (quantità in quintali) - Anno 2014 -*

	Caseifici e centrali del latte	Stabilimenti di aziende agricole	Stabilimenti di Enti cooperativi agricoli	Centri di raccolta	Totale
<b>Raccolta di latte di vacca</b>	<b>44.095.308</b>	<b>1.760.122</b>	<b>38.398.077</b>	<b>26.187.584</b>	<b>110.441.091</b>
<b>Produzione di latte alimentare di cui:</b>	<b>20.087.740</b>	<b>1.441.995</b>	<b>3.945.018</b>	<b>2.344</b>	<b>25.477.097</b>
Latte intero	8.430.124	543.963	2.033.713	2.344	11.010.144
Latte parzialmente scremato	10.719.964	888.563	1.821.462	-	13.429.989
Latte scremato	937.652	9.469	89.843	-	1.036.964

Fonte: Elaborazioni Cia su dati Istat

## PROSSIMI APPUNTAMENTI

- **A Roma la firma dell'accordo tra Agrinsieme e Accademia dei Georgofili per il progresso dell'agricoltura italiana.** Martedì 24 novembre, a Roma presso la sede nazionale della Cia, il coordinatore nazionale di Agrinsieme, Dino Scanavino, il presidente di Confagricoltura Mario Guidi e il presidente di Copagri Franco Verrascina sigleranno un protocollo d'intesa con il presidente dell'Accademia dei Georgofili Giampiero Maracchi, che impegnerà le organizzazioni ad azioni comuni nel campo dello sviluppo, ricerca e formazione nel settore ambientale, agricolo e alimentare italiano. Il protocollo d'intesa che leggerà, per un triennio, il coordinamento tra Cia, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle Cooperative del settore agroalimentare con lo storico Istituto scientifico e culturale di Firenze, verterà su azioni congiunte per la tutela ambientale, la sicurezza e la qualità alimentare, lo sviluppo del mondo rurale, le competenze tecnico-scientifiche degli operatori anche attraverso i riferimenti alle tradizioni dei diversi territori nazionali, alla loro difesa e miglioramento.

- **La Cia organizza a Roma un seminario nazionale sul Jobs Act con Adapt.** Una "due giorni" di lavori dal titolo "Tutto sul Jobs Act": il 24 e 25 novembre la Cia terrà a Roma, presso l'Auditorium "Giuseppe Avolio", un seminario nazionale di approfondimento sul tema insieme ad Adapt ed Eban-Ente bilaterale agricolo nazionale. L'iniziativa sarà aperta il 24 mattina da Claudia Merlino (responsabile Lavoro e Relazioni Sindacali Cia), a seguire Davide Venturi (Adapt Senior Research Fellow) relazionerà su "Il contratto a tutele crescenti e la disciplina dei licenziamenti" nonché su "La riforma dell'attività ispettiva; cenni sui controlli a distanza". Il pomeriggio dello stesso giorno Flavia Pasquini (vicepresidente della commissione di Certificazione del Dipartimento di Economia Marco Biagi, Università di Modena e Reggio Emilia) parlerà dei "Contratti di lavoro atipici dopo il Jobs Act" e sulle "Misure volte a favorire la conciliazione vita-lavoro". Il 25 novembre, invece, si discuterà di "Disposizioni di razionalizzazione e semplificazione delle procedure e degli adempimenti a



carico di cittadini e imprese e altre disposizioni in materia di rapporto di lavoro e pari opportunità, in attuazione della legge 183/2014". Le conclusioni dei lavori saranno affidate al direttore nazionale della Cia Rossana Zambelli.

● **La presentazione dei risultati della ricerca europea "FeedCode" nella sede della Cia nazionale con il presidente Scanavino.** Per presentare i risultati raggiunti, giovedì 26 novembre si terrà a Roma, presso la sede nazionale della Cia, la giornata dimostrativa del progetto di ricerca europeo "FeedCode" nel quale Agricoltura è Vita Associazione, l'ente per la Formazione e la Ricerca promosso dalla Confederazione italiana agricoltori, è partner insieme a: Consorzio del Parmigiano Reggiano, Mediterranea Biotech, Consiglio Nazionale delle Ricerche -IBBA, Labor srl, l'Università di Euvora, Consiglio Europeo dei Giovani Agricoltori-CEJA, AMG, ARC, FAI, TI. "FeedCode" ha ottenuto il finanziamento della CE con l'obiettivo di ottenere un sistema di analisi dei mangimi capace di rivelarne la composizione sia qualitativa che quantitativa. Da un punto di vista tecnico, "FeedCode" ha ottenuto i risultati prefissati e rappresenta un sistema di analisi della composizione dei mangimi più valido di quelli finora adottati. Infatti, rispetto all'analisi al microscopio ottico o a quella bromatologica, è maggiormente in grado di individuare le singole componenti, dichiarate o no, e di stabilirne un valore quantitativo più preciso nell'ambito che va dall'1% al 10% in peso. Fornisce dati più riproducibili e analizza più campioni. Può essere convenientemente utilizzato per analizzare la purezza della materie prime in entrata e, cosa non realizzata nel progetto, può pure determinare la presenza di componenti di origine animale. "FeedCode" si avvale di un'analisi combinata tra una parte di screening qualitativo (profiling) di tutti gli ingredienti presenti nel mangime, dichiarati o meno, e un saggio quantitativo che riguarda quelli presenti in minor quantità percentuale, da 1% a 10%. La piattaforma è espandibile sia per il numero delle specie che per il livello di analisi quantitativa. "FeedCode" rappresenta un marchio di tutela e di certificazione dei mangimi, che oggi non esiste, al fine della valorizzazione dei prodotti agroalimentari e della lotta alla contraffazione e all'italian sounding. Sarà presente all'incontro il presidente nazionale della Cia, Dino Scanavino, che ha fortemente sostenuto la partecipazione a questo progetto.